L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VII – Vol. XI | Domenica 8 Agosto 1880 | N. 327

Ancora dello Stato banchiere

Due nostri articoli pubblicati il primo nel n° 317 e il secondo nel n° 323 del nostro periodico e riguardanti la questione delle Casse postali di risparmio sollevata dall' onor. Luzzatti, hanno fatto nascere, così ci vien detto, in taluno dei nostri lettori una qualche incertezza intorno al vero significato delle cose da noi sostenute. È possibile che non ci siamo espressi con sufficiente chiarezza; ad ogni modo ci preme di togliere qualunque malinteso, e per questo appunto torniamo di buon grado sull'argomento.

Il nostro periodico conta ormai parecchi anni di vita, e mai per un solo momento si è allontanato dal culto di quelle dottrine liberali, che si onora di seguire. E nella questione delle Casse di risparmio postale, esso si dichiarò avverso alla proposta di legge dell'on. Sella.

Per noi è un danno che la ingerenza dello Stato si estenda senza una vera necessità; un danno morale, economico e politico a un tempo: morale perchè non giova allo sviluppo del sentimento della dignità umana lo scemare quello della responsabilità; economico perchè la prosperità di un paese si ottiene tenendo desta e non già addormentando l'attività dei singoli; politico perchè a forza di tutto accentrare nelle mani dello Stato, si crea una burocrazia onnipotente e la libertà diventa una larva. Tutto questo lo ha splendidamente dimostrato Stuart-Mill nel suo stupendo libro *On Liberty*, nel quale osserva giustamente che quand'anche fosse vero che lo Stato possa fare una cosa meglio dei privati, non è una ragione sufficiente perchè la faccia. Altrimenti non ci sarebbe ragione per non accogliere la proposta di quei socialisti della cattedra tedeschi, i quali avrebbero voluto affidare al governo la illuminazione delle città e il servizio degli omnibus.

Movendo da questo principio, a noi non garbavano le casse postali di risparmio, nè l'esempio dell' Inghilterra ci commuoveva; primo, perchè per quanto grande sia la nostra ammirazione per quel paese non ci crediamo obbligati ad approvare tutto quello che vi si fa, secondo, perchè le condizioni sociali e politiche e le condizioni stesse delle istituzioni di risparmio, come dicemmo nei nostri precedenti articoli, sono colà molto diverse. In Italia, dove il Governo fa già troppo, a noi non pareva opportuno aggiungere un nuovo congegno alla complicata macchina amministrativa. Avremmo preferito una propaganda seria e bene organizzata per fondare nuove istituzioni locali; tutt' al più avrebbe potuto studiarsi se gli ufizi postali avessero potuto servire opportunamente da intermediari fra i depositanti e le casse ordinarie. Ma fare del Governo un amministratore del risparmio nazionale, era per noi un denaturarne l' indole. Eppoi in certe cose si sa sempre dove si comincia, ma non si sa mai dove si va a finire. L' on. Luzzatti ha notato gli inconvenienti gravissimi della Cassa dei Depositi e Prestiti in quanto lo Stato per mezzo di essa fa il banchiere per elezione, e l' on. Sella ribadisce il chiodo. E tutti e due hanno ragione. E non basta. L'on. Luzzatti leva alte le grida per le nuove disposizioni intorno alle Casse postali. Noi abbiamo più volte reso omaggio alla sua dottrina e al suo ingegno, ma la nostra coscienza ci impone di dire con franchezza intiero il nostro pensiero.

Egli fu uno dei più gagliardi propugnatori delle Casse di risparmio postali e fu senza pietà per gli economisti liberali, ed ancora si vanta dell' opera sua e di straforo ripete le vecchie accuse. E al tempo stesso dice quello che noi abbiamo tante volte predicato al deserto, ma, per amore del vero, si risente oggi che teme la concorrenza per le Casse private e specialmente per le sue Banche popolari, che chiama Casse di risparmio perfezionate. Nè saremo noi che gli faremo torto di questo zelo per nobilissime istituzioni alle quali ha consacrata la sua infaticabile operosità, perchè davvero non si tratta di un interesse personale. Ma quanto meglio sarebbe stato averci pensato prima! La logica è inesorabile; data la causa, viene l' effetto. *Fata trahunt*, sclama oggi l' on. Luzzatti. Sapevamcelo, e proprio perchè lo sapevamo che *fata trahunt*, non avremmo voluto la causa.

Ma l' on. Luzzatti ci ammonisce che non si debbono passare certi limiti. Lo Stato non abbia la volgare ambizione del banchiere; sia un redentore di plebi, chiamando a sè i piccoli risparmi, proteggendo i poveri, i derelitti. Badi l' on. Luzzatti che certe frasi, per quanto siano frasi, son sempre pericolose. Insinuate l' idea che lo Stato deve redimere le plebi, e voi darete buon giuoco ai socialisti, che sostengono appunto questo. Ora l' on. Luzzatti, che predica i benefizi della libertà e della iniziativa individuale, e che, lo diciamo a suo onore, ha mostrato coi fatti quanto essa valga, può credere sul serio che lo Stato possa da solo risolvere le questioni sociali? Vuole egli farne proprio un maestro di morale e un apostolo?

Fatte pertanto su questo punto le nostre più ampie riserve, e ridotta la questione ne' suoi limiti naturali, che ci sembrano assai più modesti, osserveremo che noi, per quanto avversi in principio alle casse postali di risparmio, le accettiamo ormai come un fatto compiuto. Con questo noi non mutiamo opinione, come l' ha forse mutata l' onorevole Luz-

zatti. Anzi per debito di lealtà desideriamo che lo esperimento si faccia e completo. Le hanno volute? Le provino. Per questo l'Italia non andrà a rifascio. D'altra parte, ci domandiamo ancora una volta, le innovazioni temute dall'onorevole Luzzatti possono oggi almeno destare serie apprensioni? Non lo crediamo. L'onorevole Sella in una lettera diretta al suo chiarissimo collega e pubblicata nel fascicolo del 1° agosto corrente della *Nuova Antologia*, non lo crede nemmeno lui. Noi che abbiamo sovente dissentito dall'onorevole Sella, noi che pur ora abbiamo ricordato di avere combattuta la sua proposta, confessiamo che questa volta, generalmente parlando, siamo piuttosto con lui che con l'onorevole Luzzatti. Quello che preme, e lo dicemmo, è che si mantenga fermo il limite annuale delle lire mille. Altrimenti la questione dei rimborsi potrebbe diventare allarmante. Ma quanto all'aver portato a 3 e mezzo per cento l'interesse dei depositi al netto da ogni ritenuta, non sappiamo vedere il pericolo. Il fatto prova che l'aumento dell'interesse ha portato alle casse postali maggiori risparmi. Nel 1878 i libretti erano 43 mila; nel 1879 erano ottantamila; i depositi in milioni da 4.91 erano saliti a 14.22. Pure alla fine del 1879 il deposito presso le casse postali non giungeva al 2 per cento del deposito totale.

Lo diremo con l'on. Sella a proposito della lombardia: il milione o poco più accumulato presso le casse postali può dare ombra ai 357? Dove esistono casse ordinarie o altri stabilimenti di credito, si ha un libretto postale su 9 ordinari, e mentre dove esistono questi Istituti si ha 1 libretto su 7 abitanti, dove non esistono che casse postali si ha 1 libretto su 151 abitanti. Questo, come nota l'on. Sella, risulta dalle statistiche ufficiali. Il saggio medio dato dalle casse ordinarie e dagli Istituti di credito è superiore al 3 e mezzo per cento, salvo pochi stabilimenti in Lombardia che si trovano in circostanze eccezionali, ma che certo non vedono venir meno gl'ingenti depositi per la larga fiducia di cui godono. Ora l'on. Luzzatti che trovava ingiusto che il governo desse il 4.50 ai grossi depositi presso la cassa di Depositi e Prestiti, e il 3 ai piccoli presso le casse postali, può trovare ingiusto che i piccoli risparmi, frutto di duri sacrifizi e spesso di eroica abnegazione, abbiamo un interesse quasi eguale a quello che per lo più viene corrisposto ai grossi? Negli Statuti delle banche popolari che sono pure ispirati da lui non è stabilito che l'interesse dei depositi a risparmio debba essere superiore a quello dei depositi ordinarii allo scopo di incoraggiare la previdenza? Quanto al limite delle cinquemila lire, dicemmo le ragioni per le quali non ci sembra soverchio, nè tale che ora come ora dovesse distogliere dalle casse ordinarie e dagli Istituti di credito somme considerevoli. Nondimeno per questo lato si potrebbe stabilire un limite più basso, per esempio di tremila lire.

E questo perchè troviamo che quando, ad esempio, un campagnolo che vuol comprare un poderetto è giunto ad accumulare 3 mila lire, egli è benissimo al caso di farne il deposito presso una Cassa ordinaria o un Istituto di credito, per quanto questi non si trovino alla sua porta come l'ufficio postale.

Concludiamo, dicendo che ci piace molto che la questione si agiti e che siamo favorevolissimi all'idea del congresso messa innanzi dallo egregio deputato di Oderzo. E in ciò siamo coerenti a noi medesimi. Noi vedemmo fin da principio il pericolo. Se oggi esso non ci sembra verificarsi nelle proporzioni in cui lo vede l'on. Luzzatti, nondimeno potrebbe nascere in seguito, e giova stare a occhi aperti.

Il traforo del Monte Bianco

Una grossa questione ferroviaria si agita in questi giorni in Piemonte, la quale interessa quella regione non solo, ma gran parte d'Italia, la questione del tracciato da scegliersi per una linea internazionale intermediaria tra quella del Fréjus e quella del S. Gottardo.

Parecchi tracciati stanno contendendosi la palma: quello del gran S. Bernardo, quello del piccolo S. Bernardo, del Sempione e del Monte Bianco. La scelta dovrà essere fatta in un non lontano avvenire, e dal farla buona o cattiva dipendono interessi di gran momento. Giova adunque il richiamare l'attenzione della pubblica opinione di ogni parte d'Italia sui vantaggi e gli inconvenienti di ciascuno di tali disegni, onde sia preferito quello che è di maggior vantaggio pel paese.

Prima però di scendere a tal confronto giova premettere una considerazione generale. Una grande linea internazionale per soddisfare il meglio al suo scopo deve, quanto è possibile, essere di miti pendenze e aver curve di grande raggio. Per salire le forti pendenze occorrono macchine speciali, che costano il doppio delle altre e per l'acquisto e per l'uso; la strada debb'essere munita di guide speciali, più costose; i treni debbono essere composti di minor numero di carrozzoni, e la corsa vuol essere di molto rallentata per la sicurezza del trasporto.

Basti il dire che per elevarsi a cinque metri di altezza occorre altrettanto lavoro che per fare un chilometro in tragitto orizzontale e che se a una pendenza del 4 per mille il costo chilometrico del trasporto di una tonnellata è di 0.014 millesimi, alla pendenza del 25 per mille il costo sale a 0.071 millesimi, ossia è cinque volte maggiore.

Ancora il costruire una linea con curve di un raggio non inferiore ai 500 metri è indispensabile per non rallentare la velocità dei treni rapidi e non aumentare la lunghezza virtuale della linea, la quale non dipende soltanto dalla differenza reale del livello da superare, ma cresce ancora in ragione dell'apertura delle curve, tanto che se, ad esempio, alla pendenza del 12 per mille si trovano curve di 500 metri di raggio, la pendenza assoluta diventa di 12+1.38, e così di 13.38 in totale, mentre se vi si introducono curve di 200 metri, la pendenza assoluta cresce tosto di 4.07, ossia arriva a ben 16.07; nel qual caso conviene diminuire la velocità o forzare la macchina, ambi provvedimenti da rifuggirsi.

Se adunque le forti pendenze e le curve ristrette sono ammissibili trattandosi di linee d'interesse locale, per cui il movimento commerciale è limitato e la spesa di costruzione vuol essere ridotta a minimi termini, sacrificandosi la celerità e il costo del trasporto, esse diventano un errore gravissimo quando si tratta delle grandi arterie nazionali ed internazionali, se è possibile scegliere un tracciato che le eviti,

perchè il vantaggio ottenuto nel costo di costruzione viene, e di gran lunga, vinto dal danno permanente nell' esercizio, mentre elevando il costo dei trasporti, scema d' assai l' utilità della via di comunicazione così aperta.

Ciò posto, ecco in breve la condizione dei diversi tracciati che si trovano di fronte.

Pel traforo del gran S. Bernardo si propongono tre tracciati. In uno, presentato dal barone di Vautheleret, gl' imbocchi della grande galleria (di 6.400 metri) sono a 1700 metri sul livello del mare, con pendenze nelle linee d' accesso del 26 per mille. Negli altri la linea si distaccherebbe da Aosta, sviluppandosi nella valle del gran S. Bernardo con pendenze dal 27 al 32 per mille, e, traversate le Alpi con una galleria di circa 7 chilometri anche essa, all' altezza da 1800 a 1875 metri, si riuscirebbe alla valle di Entremont Obbiettivo di questi tre progetti essendo Martigny–Lausanne–Pontarlier–Dijon, conviene traversare ancora le catene del Jura-Bern e Hauenstern ad un' altezza di 1012 metri e con pendenze e contropendenze del 25 per mille.

Il tracciato pel piccolo S. Bernardo sbocca alla Thuile ad un' altezza di 1300 metri sul livello del mare, ed ha pendenze sul versante francese del 20 per mille e su quello italiano del 25. La galleria è lunga 14,920 metri.

Il tracciato pel Sempione ha una galleria di 18,507 metri ad un' altezza di 711 metri, con pendenze dal 15 al 26 per mille.

Infine pel traforo del Monte Bianco sono due progetti; l' uno ad un' altezza di 1113 metri, con pendenze per le strade d' accesso dal 13 al 15 per mille e con una galleria di 16 chilometri; l' altro con un' altezza di 990 metri soltanto, e con pendenze dal 12 al 13 per mille, ma con una galleria lunga 18,500 metri. Entrambi hanno curve di raggio non inferiore ai 500 metri, mentre tutti gli altri ne hanno d' un raggio molto minore.

Fra tutti questi tracciati, quello pel Sempione la vince quanto all' altezza della galleria. La quota 711 è eccellente per una traversata delle Alpi. Però a lato a questo vantaggio offre numerosi inconvenienti paragonato cogli altri progetti e segnatamente con quello del traforo del Monte Bianco, il quale, tenuto conto d' ogni cosa, è tra tutti da preferire.

Per vero la traversata del gran S. Bernardo è più lunga e costosa. La sua galleria supera in elevazione quella del Monte Bianco di circa 610 m., che equivalgono ad una lunghezza virtuale di 244 chilometri tra i due versanti; e se vi si aggiunge la differenza reale che trovasi tra i due tracciati, che è di 32 chilometri, si ha una maggior lunghezza totale di ben 276 chilometri pel gran S. Bernardo.

I sostenitori di questo tracciato pretendono che la sua costruzione costi 20 milioni di meno che quello pel monte Bianco; ma il vantaggio è puramente apparente. Le statistiche ferroviarie dimostrano che le spese di esercizio per ogni chilom., costano L. 26,300 in più sulle linee arterie a forti pendenze che non su quelle a pendenze miti. Or la linea del gran S. Bernardo tra Aosta e Martigny avendo un percorso di chilom. 97 1|2 con pendenze forti dal 25 al 32 per mille, le maggiori spese d'esercizio ascenderebbero a L. 26.300×97.5, e così a L. 2,564,000 annue, le quali capitalizzate al 6 0|0, danno una somma di L. 42,737,000. Il vantaggio nella spesa di costruzione è adunque largamente perduto in quella di esercizio.

La galleria del piccolo S. Bernardo è lunga presso a poco come quella del tracciato più elevato pel Monte Bianco, epperciò è di costo presso a poco eguale. Gli imbocchi della medesima sono di circa 200 m., più elevati di quelli della linea alta pel Monte Bianco, e di 308 sul punto culminante della linea bassa. Il tracciato è così vicino a quello del Fréjus, che la linea diventa un inutile duplicazione di quella già esistente, laddove la linea pel Monte Bianco ne dista di circa 90 chilom., ed è perciò quasi centrale tra il Fréjus ed il S. Gottardo. Essa non potendo ascendere al di lá di Aosta, priverebbe del beneficio della ferrovia tutta la parte superiore della vallata. I tronchi delle linee d'accesso da decretarsi pel piccolo S. Bernardo ascendono a chilom. 80 mentre pel Monte Bianco havvi un solo tratto di chilom. 30, e per conseguenza puossi ritenere per questa linea una minore spesa di 20 milioni.

Infine il passaggio pel Sempione, che trova in questi giorni maggiori aderenti, offre di fronte a quello del Monte Bianco i seguenti inconvenienti.

1° La linea del Sempione è più lunga. Invero da Napoli a Calais, passando per Livorno, Genova, Torino, Monte Bianco, Ginevra e Parigi, la distanza è di 2004 chilom., dove per Livorno, Genova, Milano, Sempione, Losanna e Parigi essa è di 2078, con una differenza in più di 74 chilom. Lasciando in disparte Torino per la prima linea e Milano per la seconda, il vantaggio pel tracciato del Monte Bianco è pur sempre di 32 chilom. Ora un tal vantaggio è da tenersi in molto conto da tutte le regioni poste al di qua degli Appennini e pel Piemonte. La stessa linea poi è preferibile all'altra anche per l'altro versante degli Appennini e il resto dell' Italia superiore, giacchè da Brindisi a Calais passando pel Monte Bianco la distanza è di 2130 chil., mentre pel Sempione essa è di 2140; lieve differenza è vero, ma che è pur sempre in favore della prima linea.

2° La linea pel Sempione è di costruzione più costosa. Il costo della medesima, secondo l' ingegnere Meyer sale a L. 105,153,000, quello del tracciato pel Monte Bianco, giusta gli studi dell' ingegnere Bonelli, caldo promotore del medesimo, è di 79,200,000, se si adotta la linea alta, e di 87,027,000 se si sceglie invece quella più bassa, e così si ha un risparmio da 18 a 26 milioni di lire.

3° La linea pel Sempione è di esercizio più costoso e più lento. Essa invero richiede pendenze del 25 per mille, dove quelle pel Monte Bianco non superano il 15, ed anzi adottandosi la linea più bassa, giungono appena al 13. Le curve superano tutte i 500 metri di raggio, ciò che assicura alla linea una grande celerità di percorso, unita alla maggiore mitezza del costo del trasporto.

4° Da ciò segue che il movimento commerciale pel Sempione non potendo effettuarsi se non a condizioni onerose, esso, invece di assumere un largo svolgimento, si sposterebbe per prendere altre vie più economiche e più rapide, che stanno per aprirsi negli Stati vicini.

5° Da ultimo l' Italia, in virtù di un trattato che si sta ventilando, sarà chiamata a concorrere per un sussidio a fondo perduto di 40 milioni a favore di un lavoro che resterà proprietà della Società del Sempione, mentre con egual somma essa

potrebbe aprirsi un varco pel Monte Bianco e costruire il mancante tronco d' accesso, restando ogni cosa sua proprietà fino alla frontiera.

Che concludere da tutto ciò? Che la questione che or si agita in ispecie in Piemonte merita di essere studiata a fondo, essendo interesse di tutto il paese, massime per l'avvenire del suo commercio di transito tra l'Oriente e l'Europa occidentale, l' esaminare se sia possibile il varcare le Alpi con una linea a miti pendenze e con curve a grandi raggi, come quella del Monte Bianco che ora si propone.

IL CONTROLLO DELLE FINANZE COMUNALI

Per quanto fatti passati e recenti ed anche molto spesso ripetuti, dimostrino pur troppo che le riforme amministrative e tributarie sono bensì di continuo sulla bocca di tutti gli oratori popolari, dei ministri o dei candidati-ministri, ma poi con altrettanta leggerezza sono dimenticati, è tuttavia a sperarsi che presto o tardi il pudore si faccia sentire anche ai legislatori, e pensino che, passato il tempo delle promesse, debba finalmente venire quello di mantenerle.

Una delle leggi la quale venne dichiarata bisognevole di urgente riforma è la legge comunale e provinciale attualmente in vigore ed emanata il 20 marzo 1865, assieme alle leggi sulla pubblica sicurezza, sulla sanità pubblica, sul Consiglio di stato, sul contenzioso amministrativo e sulle opere pubbliche, essendo presidente del Consiglio dei ministri il Lanza.

Uno degli argomenti più importanti intorno a cui dispone la legge comunale e provinciale, è senza dubbio quello che riguarda la contabilità del Comune ed il controllo che viene esercitato sopra questa contabilità. Gli 8382 comuni del regno hanno una entrata annua di oltre mezzo miliardo, ed è in verità prezzo dell' opera, ci sembra, occuparsi con qualche diligenza per vedere quali sieno le norme colle quali la legge tutela la retta amministrazione di questa somma, certo non senza influenza notevole nella economia del paese. Quando riflettiamo che lo Stato ha una entrata di circa 1400 milioni e le provincie di circa 90 milioni, facilmente si comprende quale importantissima parte della pubblica generale amministrazione rappresentino i comuni. Ed ancora più apparirà degno di studio questo argomento quando si noti che i comuni *urbani*, cioè quelli che hanno una popolazione agglomerata di oltre 6000 abitanti, sono appena 413 e rappresentano una popolazione di 8,589,361 abitanti ed una entrata annua di L. 292,767,929, mentre i comuni *rurali* sono 7969 con una popolazione di 18,411,793 abitanti ed una entrata di L. 209,275,802; ed anzi abbiamo tra i comuni rurali 4056 che non oltrepassano i 2000 abitanti, e 2487 che non oltrepassano i 250 abitanti!

Le quali considerazioni ci fanno subito sorgere dinanzi alla mente la questione: è egli possibile che una sola legge valga, e funzioni regolarmente ed utilmente, applicata a condizioni così svariate e dissimili, alle 8 città che superano i 100,000 abitanti ed ai 989 comuni che non superano i 100 abitanti?

Perchè ci ricorre alla mente, non ci proponiamo però di risolver ora tale questione, ma bensì ci limiteremo in questo articolo ad osservare quale sia la legge di contabilità che vige ora uniformemente su tutti i comuni, quali sieno i suoi caratteri principali ed il grado della sua applicazione.

Per il numero 5 dell' articolo 93 della legge comunale e provinciale spetta alla Giunta municipale « di formare il progetto dei bilanci » i quali devono essere divisi in tre parti ben distinte, cioè: *Attivo, Passivo* e *Residui* (art. 105 del regolamento) ed oggi, per ulteriori disposizioni, l' attivo è diviso in entrate ordinarie, straordinarie e partite di giro, il passivo in uscite ordinarie, straordinarie e facoltative. Apparecchiato il bilancio dalla Giunta, viene esso deliberato dal Consiglio comunale nella sessione di autunno; e quindi, ove il bilancio contempli movimenti patrimoniali, o una eccedenza al limite legale della sovraimposta, od un vincolo per oltre cinque anni, od un aumento di imposte che abbia dato luogo a reclamo dei contribuenti, esso va soggetto alla approvazione della Deputazione provinciale, contro le decisioni della quale il Comune può ricorrere al Governo del Re, il quale provvede per decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato (capo VII della legge); che se non essendo il caso contemplato dalla legge non occorre l' approvazione della Deputazione provinciale, (il che avviene raramente, giacchè solo per eccedenza della sovraimposta vi sono 4378 comuni soggetti a tale approvazione), il bilancio va mandato al Prefetto per la approvazione, in quanto alla regolarità della forma.

Approvato il bilancio ne deve essere spedita una copia all' Esattore comunale, il quale, sotto pena di pagare, del proprio deve estinguere solo quei mandati, staccati dal Comune, i quali rivestano tutta la regolarità voluta dalla legge. Ed ecco che cosa esige la legge.

Cominciato l' esercizio a cui si riferisce il bilancio, il Sindaco, il quale ha l' incombenza di eseguire tutte le deliberazioni del Consiglio, tanto rispetto al bilancio, quanto rispetto ad altri oggetti (art. 102), stacca i mandati di pagamento che devono essere sottoscritti da lui, da un assessore e dal segretario e contrassegnati dal ragioniere, dove esiste (art. 124). Però questa facoltà è limitata in quanto il Sindaco non può superare la cifra che il Consiglio in ciascun articolo ha stanziata in bilancio, che se la superasse, l'esattore ha l'obbligo di rifiutare l'estinzione del mandato, e se nondimeno lo estingue, si espone al pericolo di vedersi respinto il mandato dal suo conto nell'atto della approvazione da parte della Prefettura (art. 125 e circolare ministeriale 15 luglio 1874), e quindi risponderebbe del proprio per la somma pagata in eccedenza al bilancio. Nascendo però il caso in cui le previsioni del bilancio non sieno giuste, la legge indica il modo con cui modificare gli stanziamenti degli articoli; — mediante storni è permesso togliere da un articolo, che abbia eccedenza, ed aggiungere ad un articolo, che presenti deficenza. Ma tale facoltà non ispetta al Sindaco; se il mutamento avviene tra articolo ed articolo della stessa categoria, (poichè il bilancio è diviso in categorie, come: istruzione, beneficenza, amministrazione, ecc.) la deliberazione dello storno spetta alla Giunta (art. 93); — se avviene tra articoli di differente categoria, spetta al consiglio comunale (art. 87). Tanto nel caso in cui lo storno sia deliberato dalla Giunta, quanto in quello in cui sia deliberato dal Consiglio, il processo verbale della deliberazione deve essere pubblicato e tra-

smesso al Prefetto, che lo munisce, ove sia regolare, del suo visto, e quindi intimato all' esattore, il quale, in base a tale documento, che poi allega al suo conto annuale, modifica il bilancio preventivo, estingue i mandati fino alla concorrenza della nuova somma così stanziata.

Come ben vedesi il legislatore non è stato privo di cautele ed ha voluto che il Sindaco e la Giunta sieno solamente i fedeli esecutori de'voleri del consiglio comunale, e non possano alterare i criteri secondo i quali vennero divise le spese nelle diverse categorie del bilancio; — d'altra parte non ha neppur voluto che il Consiglio per mezzo di storni modificasse il bilancio così da sottrarsi alle dipendenze della deputazione provinciale, poichè esigendosi per l'esecutività degli storni la approvazione del Prefetto, questi, nel caso che sia elusa la legge, invia la deliberazione alla deputazione provinciale, la quale si pronuncia intorno ad essa.

Ma vi ha di più. — Nel bilancio preventivo di un comune le somme stanziate si dividono in due categorie; primo quelle stanziate tassativamente per una data somma assegnata ad un servizio dipendente da impegni presi precedentemente con terzi (come stipendi, concorsi determinati per spese insieme con lo Stato, la provincia o altri comuni, fitti, ecc.); secondo, quelle somme che il Consiglio ha stanziato in via approssimativa, o, come dicono, a *calcolo;* per esempio spese di cancelleria, manutenzione di mobili, riparazioni di stabili, gratificazioni, sussidi, spese impreviste, ecc. Su questa seconda categoria di spese il Sindaco non ha alcuna facoltà senza l'intervento della Giunta, ogni qual volta egli abbia a staccare un mandato di *qualunque somma*, per tali specie di fondi, egli deve convocare la Giunta, rappresentante del Consiglio, ottenere da essa un voto favorevole, pubblicare il processo verbale di tale deliberazione spedirlo al Prefetto, ottenerne il visto esecutivo, intimarlo all' esattore e quindi staccare il mandato. L' esattore deve corredare di questi documenti il suo conto per ottenerne a suo tempo l' approvazione.

La legge è qui di una rigorosità veramente enorme tanto che, osservata scrupolosamente e letteralmente, renderebbe impossibile il regolare andamento di una amministrazione comunale la quale dovrebbe attendere 10 e 15 giorni per poter disporre di poche lire su i principali articoli del bilancio. Naturalmente nessun municipio pensò mai di attenersi ad una disposizione che manca di ogni concetto pratico; tuttavia i ministri con quella imperturbabilità che distingue molte volte i loro atti, non cessarono di ordinare la severa osservanza di tale assurdo, e tra le altre la circolare ministeriale 15 decembre 1875, quindi abbastanza recente, ribadiva tale ingiunzione.

Terminato l' anno finanziario, che va dal 1° gennaio fino al 31 marzo dell' anno successivo, l'esattore comunale deve consegnare il conto consuntivo corredato di tutti i documenti che sono i mandati estinti, le deliberazioni degli storni, se vi fu eccedenza di spesa sulla cifra originariamente stanziata, e le singole deliberazioni della Giunta per ogni mandato sugli articoli che importano somme stanziate a calcolo o complessivamente.

E qui cominciano le revisioni di questo conto consuntivo. Il Consiglio comunale nella sezione di autunno nomina i revisori dei conti scegliendoli tra i consiglieri estranei ai membri della giunta municipale, ed a questi revisori viene passato il conto consutivo perchè esaminino: — se il conto sia esatto nei suoi estremi e sia stato compilato secondo le forme prescritte dalle disposizioni ministeriali; — se le somme pagate e riscosse vennero assegnate agli articoli rispettivi; — se i documenti corrispondano alla somma; — se i mandati sieno firmati, quitanzati e bollati a norma di legge; se le entrate e le spese sieno nei limiti dei bilanci; — se la giunta municipale abbia ottemperato con saggia misura a tutte le deliberazioni consiliari intorno ai diversi servigi dell' amministrazione.

Fatto il loro esame i revisori stendono una relazione, che viene presentata insieme al conto consuntivo al Consiglio, il quale ne delibera l'approvazione, e quindi viene rimesso il conto stesso al Prefetto, che lo sottopone alla definitiva approvazione del Consiglio di Prefettura.

Queste, brevemente, sono le disposizioni della legge rispetto alla contabilità comunale; onde possiamo osservare come in tre categorie si divida il controllo degli atti che riflettono l' amministrazione contabile di un comune: 1° Il controllo tra le differenti gerarchie delle stesse autorità comunali; la Giunta di cui un assessore firma tutti i mandati, e che accorda al Sindaco l'erogazione delle somme a calcolo, e gli storni da articolo ad articolo della stessa categoria; — il Consiglio che accorda gli storni per categorie diverse del bilancio; il Consiglio che nomina i revisori del conto consuntivo, ne ode la relazione ed approva o no il conto stesso. — 2° Il controllo della Deputazione provinciale, che in certi casi, approva il conto preventivo e può essere chiamata a pronunciarsi sugli storni deliberati dalla Giunta e dal Consiglio e sulle altre deliberazioni del Consiglio che si riferiscano ad atti soggetti alla sua approvazione; — 3° Il controllo della prefettura la quale approva il preventivo, tutte le deliberazioni della Giunta e del Consiglio per storni e quelle della Giunta per la erogazione dei fondi a calcolo, e rivede il conto consuntivo.

E qui subito ci si presenta una strana anomalia. La Deputazione provinciale, la quale è chiamata ad approvare; — le spese dei comuni che vincolano il bilancio oltre cinque anni; — l'alienazione d'immobili di titoli e di azioni industriali, la costituzione di servitù, la contrattazione di prestiti, l'acquisto di azioni industriali e l' impiego di danaro altrimenti che non sia nella compera di stabili e di valori dello Stato; — le locazioni e conduzioni oltre i dodici anni ecc. ec., informa tutti gli atti più importanti che riguardano l'andamento finanziario di un comune; — la deputazione provinciale non è chiamata a deliberare il consuntivo, il quale, per chi conosca le amministrazioni pubbliche in genere e le comunali in ispecie, è il solo documento col quale si può formarsi un criterio meno inesatto delle condizioni finanziarie ed economiche dell'ente morale. Invece il consuntivo è esaminato ed approvato dal Consiglio di Prefettura, che a sua volta non ha veduto il preventivo, che quindi non ebbe dinanzi a se i criteri secondo i quali il conto stesso venne formato e giustificato, e che non ha approvato nessuno degli atti i quali, durante l'esercizio, possono aver dato luogo alle differenze avvenute tra il preventivo ed il consuntivo. Questa strana condizione di cose produce necessariamente degli effetti tutt'altro che giovevoli al buon andamento della amministrazione comunale. Innanzi tutto il comune dovrebbe con una serie di docu-

menti e di spiegazioni, rendere, più che fosse possibile, intelligibile il consuntivo al Consiglio di Prefettura; ma come, per mala abitudine, vuolsi dare molto maggiore importanza al bilancio preventivo che non al bilancio consuntivo, anche perchè il primo riflette l'avvenire ed il secondo il passato, ne segue che nella maggior parte dei casi il consuntivo viene dal Consiglio di Prefettura letto, studiato, esaminato e chiosato con criteri affatto diversi da quelli coi quali lo sarebbe, se la stessa autorità avesse a pronunciarsi su tutta una determinata classe di atti finanziari del comune.

A parte però questa anomalia, la quale non può a meno di apparire strana, esaminiamo brevemente a che si riduca in pratica ciascuna delle tre categorie di controllo a cui è soggetta la contabilità dei comuni.

La deputazione provinciale dovrebbe, senza dubbio, risultare l'autorità più competente od almeno in condizioni migliori per esercitare una sorveglianza più efficace sui conti delle aziende comunali; ma ostano difficoltà gravissime di due diverse specie; una tutta politica, l'altra tutta d'ordine.

I consiglieri provinciali e quindi i deputati provinciali, emanano dallo stesso corpo elettorale da cui emanano i consiglieri comunali e quindi il Sindaco e gli assessori; onde non è raro il caso che tra il deputato provinciale che nella deputazione rappresenta uno degli importanti comuni della provincia, e l' amministrazione comunale esistano rapporti di partito o concordi o discordi. In una e nell'altra ipotesi la conseguenza è perniciosa per il regolare andamento di certi atti della amministrazione comunale; — se esiste la concordia, la solidarietà di partito e le conseguenze che potrebbero produrre l'approvazione od il rigetto di un atto finanziario del comune, impongono molte volte una condiscendenza maggiore di quella che sarebbe opportuna; — se esiste discordia, è il caso inverso e molte volte sono le considerazioni di partito, anzichè quelle del vantaggio vero dell'amministrazione comunale, le quali determinano l' approvazione di un prestito, di una opera pubblica, di un aumento di imposte, della vendita di parte al patrimonio ecc. In quanto alle questioni d'ordine esse pure hanno una importanza non piccola. Abbiamo veduto che la legge (Art. 138 e 139) stabilisce che gli atti più importanti riguardanti le finanze di un comune debbano esser approvati dalla deputazione provinciale, e la legge del 1874 vuole anche che la deputazione provinciale possa non approvare il bilancio se l'eccedenza della sovraimposta fondiaria è richiesta per ispese *facoltative* anzi non approvi, durante durante l'esercizio, nessuna spesa *facoltativa* come sussidii, opere pubbliche non urgenti ecc. quando vi sia eccedenza nel limite legale della sovrimposta. Ma quale è in molti casi la condizione della deputazione provinciale quando le venga chiesta l'approvazione di un atto finanziario di un comune? Essa si trova dinanzi ad una serie di fatti compiuti indipendentemente dalle sue volontà, i quali mettono il comune nella necessità di compiere una data operazione la quale, per quanto disastrosa alle finanze comunali, e divenuta però inevitabile. Che cosa deve fare la deputazione provinciale? Per lo più si limita a prescrivere delle cautele, le quali rendano meno grave il fatto necessario.

Poniamo il caso in termini, con un esempio qualsiasi. — Nel comune X venne stanziata una somma di 50,000 lire per un' opera pubblica o per opera di beneficenza, questa somma però era insufficente (e molte volte lo si sapeva a priori) a compiere il lavoro od a servire allo scopo di carità (il quale molte volte non è che un mezzo con cui una giunta od un partito acquistano o rafforzano la popolarità); che cosa fa la giunta? per mezzo di *storni* o fatti di suo potere o d' *urgenza* in nome del consiglio ingrossa la somma stanziata del doppio o del triplo. Gli altri articoli del bilancio domandano, a suo tempo la erogazione della somma richiesta a cui si provvede con stanziamenti fuori di bilancio o colla proroga di pagamenti fissati, si accumulano i residui passivi per alcuni anni, e finalmente si richiede alla deputazione l' approvazione di un prestito o di un aumento di imposte. Quale libertà ha in questi casi la deputazione di approvare o non approvare la richiesta operazione o l'aumento?

Per tutto questo non esitiamo a dire che un controllo esercitato in tal modo e con queste disposizioni della legge è il peggiore di tutti, poichè chiama una autorità ad assumere, senza nessuna giustizia, la responsabilità degli atti di un' altra amministrazione.

Nè, parte per ragioni analoghe, parte per altre, può esercitare migliore una sorveglianza più efficace il Consiglio di Prefettura, il qual come abbiamo già detto non esamina che il conto consuntivo, senza aver potuto dir verbo sul conto preventivo e sugli altri atti finanziari del comune. Quindi l' esame del consiglio di prefettura si riduce ad una serie di osservazioni platoniche stese da persone che mancano di ogni pratica dell' argomento, le quali si spaventano della mancanza di un bollo o di una firma in una quietanza e lasciano correre senza rilevarle le più gravi irregolarità.

Immaginiamoci che la Prefettura di Como avrebbe da esaminare i consuntivi di 518 comuni; quella di Torino 442, quella di Verona 438, quella di Alessandria 344, quella di Bergamo 306; che vi sono oltre 6 prefetture che hanno più di 200 comuni, ed altre 17 che ne hanno più di 100, e riflettendo al continuo movimento che avviene nel personale delle amministrazioni provinciali, deduciamo quale efficace controllo e quale utile esame possa esser fatto dal Consiglio di Prefettura. Senza voler esagerare non è impossibile il fatto che, stesi alcuni moduli di osservazioni, si applichino a sorte all' uno od all' altro dei bilanci presentati! Quando infatti si conoscono certe considerazioni che vengono fatte, non si può a meno di ritenere, pel rispetto stesso che, in generale ispira il personale delle amministrazioni provinciali, che le cose passino in tal modo.

Resta a dirsi qualche cosa del controllo che viene esercitato dallo stesso comune per mezzo dei revisori dei conti e del Consiglio comunale. Lo possiamo face in brevi parole. I revisori si rivolgono al ragioniere del Comune ed in mancanza al segretario perchè faccia loro qualche osservazione, tanto per parere di aver letto il bilancio, e se il pudore od altre considerazioni li trattengono da questo sistema, vedono qualche relazione degli anni antecedenti e su quelle modulano la loro. Che se per caso, i revisori sono avversari della giunta, allora la relazione dei revisori si muta in una catilinaria la quale però ha per obbiettivo non la regolarità della contabilità, ma la caduta degli avversari. — In quanto al Consiglio comunale, chia-

mato a discutere il conto sulla relazione dei revisori, è sufficente una osservazione; — è quasi costante il fatto che il consuntivo viene discusso in seduta di seconda convocazione, cioè qualunque sia il numero dei consiglieri presenti, poichè i consiglieri si guarderebbero bene dall'accorrere in numero alla prima convocazione per il nojoso esame del consuntivo. E, sappiamo di un conto che venne approvato presenti *due consiglieri*, tanto che una scrupolosa prefettura voleva non ritener valida quella deliberazione asserendo che occorrono almeno tre consiglieri, ma in fine dovette cedere, nulla prescrivendo la legge in proposito.

Dalle qua'i considerazioni, noi ora senza entrare nelle discussioni che riguardano l' ingerenza della deputazione provinciale o della autorità governativa negli affari dei comuni, ci pare di poter concludere:

1° che il controllo esercitato dalle stesse autorità comunali è nullo;

2° che il controllo della contabilità comunale deve essere affidato ad una sola carica;

3° che questa carica deve esaminare tutti gli atti contabili del comune.

Ci riserviamo in altro articolo di accennare quali sieno le nostre idee su tale argomento data una riforma della legge comunale e provinciale oggi vigente.

SUL CARO PREZZO DEL PANE

In una delle ultime sedute della *Società Siciliana di Economia politica*, presieduta dal nostro egregio amico prof. Bruno, fu letta una importantissima relazione sopra l'argomento del prezzo del pane sul quale già avemmo occasione d' intrattenere i lettori dell'*Economista*.

Oggi siamo in grado di poter pubblicare questa relazione sulle nostre colonne e lo facciamo volentierissimo. Il nome del chiaro relatore ci dispensa da qualunque raccomandazione.

Il caro prezzo del pane è una eterna quistione che si è agitata in ogni tempo e in ogni luogo; e diminuire questo caro è stato l'argomento degli studii degli amministratori della cosa pubblica e degli uomini della scienza economica. E mentre gli uni con le grida, con i bandi, con le mete, con le colonne frumentarie, con le vessazioni, con le violenze han cercato il basso prezzo per contentare le plebi, hanno invece prodotto l'alto prezzo e le carestie. E gli altri, or combattuti, or non curati, con la semplice idea della libertà, col voler risparmiato di alte imposte questo prodotto tanto necessario alla vita, hanno generato di fatto il basso prezzo, quando le loro idee sono state accolte.

Ma fra noi sotto l'impero dell' intervento e sotto quello di una incompleta libertà, il prezzo del pane si è mostrato sostenuto di fronte alle altre nazioni. E oggi il governo che vede il prezzo del pane salire ad iperbolica misura, ha nominato una Commissione di uomini della scienza e di amministratori per istudiare il fenomeno e proporre dei rimedii.

Ma anzi tutto bisogna osservare il fatto, per poi venire alle cause che lo producono.

Egli è certo che in Italia il pane è a più alto prezzo delle altre nazioni; e difatti le statistiche mostrano che oggi giorno, mentre un chilogramma di pane costa in media nel Belgio cent 49, negli Stati Uniti 0,50 nella Germania 0,55, in Inghilterra 0,44, in Francia 0,34, in Italia importa l'elevata cifra di 0,60 per chilogramma, in diversa misura fra le varie regioni.

Egli è anco certo però che fra noi questo fenomeno dell'alto prezzo ha preso una marcata preponderanza da un quindici anni a questa parte; mentre per l' addietro l' eccesso non era sì pronunziato.

Abbiamo quindi un fatto assoluto e costante; un fatto relativo e transitorio se vuolsi.

Nel fatto assoluto e costante dobbiamo trovare delle cause permanenti, come nel fatto relativo e transitorio delle cause sopraggiunte.

Il pane non è prodotto spontaneo, ma un risultato dell' industria manifatturiera; quindi il costo della materia prima, l'impiego del lavoro, l' adoperazione dei mezzi a produrre, l' azione dell' imposta sui tre fattori della produzione devono esercitare la loro influenza.

Fra noi la produzione del grano è meno ricca e relativamente più costosa in rapporto alla quantità, l'industria commerciale di essa è soggetta a molti movimenti, e quindi a molte spese; essa non si esercita nella pienezza della sua libertà, e di conseguenza se non vi ha un vero monopolio, vi ha qualche cosa che inceppa e rincara il genere.

E difatti, mentre noi troviamo che un ettare di terreno produce in Inghilterra ettolitri 32 di grano, in Sassonia 26, in Germania 23, in Olanda 22, nel Belgio 20, in Francia 16, in Austria 14, in Italia un ettare di terreno dà solo 11 ettolitri di grano. Con ciò noi non intendiamo che alla produzione di queste diverse quantità di frumento occorra la stessa spesa, in modo che la produzione nel suo costo si presenti con le sproporzioni accennate, ma vogliamo avvertire che ad onta di uno accrescimento di spese nella coltivazione vi ha sempre un utile, quando dalla terra si ricava una maggiore produzione, le spese divise per la quantità prodotta si diminuiscono quando questa è maggiore. In Italia i prezzi dei grani sono alti; e se non fosse per la concorrenza di grani che costano altrove a più basso prezzo sarebbero altissimi.

Ma bisogna tenere anche in ciò presente un altro elemento che è l'imposta sulla terra; quando questa va divisa a un maggiore prodotto pesa meno, dippiù se il prodotto è minore.

Difatti mentre sopra un ettolitro di grano in Italia gravita per sola imposta fondiaria governativa centesimi 59, altrove pesa in una misura molto inferiore, in Inghilterra 03, in Sassonia 19, in Germania 06, in Austria 11, in Francia 21.

Se dalla materia passiamo al suo commercio noi troviamo, specialmente in Sicilia, che ordinariamente il grano non si produce accanto ai luoghi dove si consuma, e quindi pel difetto di viabilità e di ferrovie costa troppo il trasporto del grano dai luoghi di produzione; e nelle stesse località che possono fruire delle ferrovie è stato avvertito che la tariffa dei trasporti delle granaglie è più alta in Italia che nelle altre nazioni, e più alta in Sicilia che nel continente. I trasporti marittimi poi sono anch' essi altissimi, in modo che il prezzo delle granaglie e delle farine s'innalza, sia nel commercio

interno come per l'esterno; essendo ben forte l'importazione dei grani e delle granaglie che si fa in Italia, tanto da raggiungere nell'anno 1879 la straordinaria quantità di tonnellate 760, 352.

Oltre a ciò non sono i proprietarii che vendono direttamente ai fornai il grano a quel prezzo che può loro convenire; ma le vendite passano attraverso di una classe ricca di agenti e sensali che in uno esercitano più ufficii. Sono essi i padroni del mercato del grano, essi anticipano ai possessori di frumento la somma che vogliono, e così impediscono che il bisogno li costringa a vendere a basso prezzo, essi vendono a credito ai fornai, i quali di conseguenza lo pagano dippiù, e si mettono nell'impossibilità di comprare direttamente a più buon patto dai proprietarii il grano. Sono questi agenti intermedii gli arbitri del commercio frumentario specialmente in Palermo; e tutte le prammatiche dal 1500 al 1800 e tutte le misure prese da quest' ultimo periodo ad oggi, non hanno potuto per nulla modificare questo stato di cose, che ora mai può dirsi naturale.

Il grano che ha pagato un primo trasporto, ne paga un altro dal magazzino ai molini; e questi non perfezionati, certamente danno una minore resa in farina utilizzabile pel pane.

Un terzo trasporto si paga per portar la farina dal mulino alla panetteria. Nè le panetterie sono dei veri opificii; non macchine perfezionate per impastare il pane, non buoni metodi per l' impastazione e la lievitazione che non si fa col glutine. I forni poi sono all' adamitica, e il combustibile legno con cui si scaldano costa ad alto prezzo e non può sostenere la concorrenza con il carbon fossile, che altrove si adopera nei forni a riverbero o ad altro sistema.

Tutto ciò certamente dee ricadere sul prezzo del pane. Frumento ad alto prezzo, trasporti moltiplicati ad alta tariffa, agenti intermediarii che vivono riccamente, alto prezzo di molenda e perdita di farina utilizzabile, fabbricazione e infornazione non perfezionata e senza uso di macchine e risparmio di mano d'opera sono certamente tutti elementi che fan crescere il prezzo del pane.

Aggiungiamo a questo, come l'industria non si trovi per grandi stabilimenti, ma quasi casalinga; come essa non sia libera, sebbene non vi fossero mete e calmieri; dacchè regolamenti, istruzioni, visite, multe, persecuzioni la combattono di ogni parte; e poi decidete se il prezzo del pane può essere basso di fronte agli altri paesi in cui certo l' industria si trova in miglior condizioni, tanto in riguardo alla materia, come al commercio, alla manifattura e al libero spaccio del prodotto pane.

Volendo ridurre in cifre tutti questi fattori della industria del pane, che in altri termini rispondono alle spese di produzione, noi li possiamo presentare; dacchè sull' oggetto abbiamo fatto uno studio esatto almeno per quanto interviene per noi.

I risultati son questi per un quintale di grano:

Spese che gravano sul prezzo del grano.	Trasporto	L. 0 39	
	Interessi per credito	» 0 29	
	Lavatura ed altro	» 0 58	
	Totale	L. 1 26	L. 1 26
Spese di molenda ed altro.	Molenda	L. 0 87	
	Altre spese	» 0 86	
	Totale	L. 1 73	L. 1 73
Spese per ridurre in pane la farina.	Sale	L. 0 04	
	Salarii	» 3 16	
	Combustibile	» 0 91	
	Altre spese	» 1 —	
	Totale	L. 5 11	L. 5 11
Affitto di locale		L. 0 61	
Riparazioni e illuminazioni		» 0 10	
Interesse del capitale		» 0 07	
Sconto ai rivenditori		» 2 20	
	Totale	L. 2 78	L. 2 78
	Sono in tutto		L. 10 88

Ecco quali sono le spese inerenti alla fabbricazione del pane fra noi. E se a ciò si aggiunge l'utile del fornaio in L. 3. 12, si ha un totale in L. 14 per quintale metrico.

Noi ignoriamo quali spese gravitano su un quintale di grano che si riduce in pane nelle altre città d' Italia e molto meno nelle straniere nazioni, in modo che ci riesce difficile arguire se qui vi sia eccesso, e quali risparmi si possono fare; ma certamente se ne possono fare; il vantaggio di una industria progredita su una incipiente non sta che in ciò. L' uso delle macchine, il risparmio del combustibile, l' aumento della produzione per un lavoro perfezionato sono delle cose che si traducono in diminuizioni di spese di costo e quindi non solo in minor prezzo del prodotto che ne risulta, ma ancora in una maggiore quantità del prodotto stesso.

Sul che abbiamo i seguenti fatti.

Col nostro sistema di mulire la farina per fabbricare e cuocere il pane, da un quintale di farina si ottengono 125 chilogrammi di pane fino. Ebbene a Parigi, giusta informazioni speciali, un quintale di farina dà 133 chilogrammi di pane di perfetta qualità, in modo che il prezzo del pane è più basso di quello della farina nel rapporto di 97.74 a 102.32.

Così noi abbiamo da una parte un grano che costa dippiù, tanto da dover soccombere alla straniera importazione, la quale se produce l' abbassamento del prezzo dei grani indigeni, non ci fa risparmiare nè le spese di trasporto, nè le tasse doganali che gravano sugli stranieri, e dall' altra parte le spese di manifattura elevate, per la non perfezionata industria che per ciò ci dà una quantità minore di prodotto utilizzabile, e quindi un alto prezzo del pane, che varia in modo disuguale per ogni località.

Si stia fermi a queste idee e continuiamo la nostra analisi.

Tutto ciò non è che il lato assoluto e permanente della inferiorità della nostra industria di fronte alla straniera. Questo stato produce una differenza in più nel prezzo del pane tra l' Italia e le altre nazioni; una differenza marcata in certo modo, da 3 a 4 centesimi al chilogramma se si vuole; ma non è tutto; la differenza è maggiore; occorre trovare altri 8 o 9 centesimi per formare i 12 e più di differeuza che incontriamo tra il prezzo del pane in Italia e il prezzo del pane in Francia per esempio; tanto che quando fra noi il pane oltrepassa di pochi centesimi i 40 a chilogramma, non alziamo la voce, ci crediamo nel prezzo naturale; mentre i nostri vicini gridano alla carestia se i 40 centesimi sono superati. Fra noi il pane è caro, carissimo; e non nella sola azione degli elementi esposti se ne può trovare la causa; ma in altre ancora.

Scegliamo per l' Italia i prezzi del grano e del pane della nostra città di Palermo dal 1850 al 1879. Sono trent' anni di prezzi, di cui formando le medie quinquennali troviamo:

1° quinquennio	grano per ettolitro . .	L. 17 44
2° quinquennio	id. . .	» 18 79
3° quinquennio	id. . .	» 21 60
4° quinquennio	id. . .	» 24 11
5° quinquennio	id. . .	» 25 06
6° quinquennio	id. . .	» 25 78

Questo alzamento di prezzo del grano dovea far sentire la sua influenza sul prezzo del pane, e la fece sentire; ma non in modo aritmetico e razionale, sicchè altri elementi, oltre il prezzo del grano, concorsero all' alto prezzo.

I resultati son questi:

1° quinquennio	pane per chilogramma.	cent.	31
2° quinquennio	»	»	33
3° quinquennio	»	»	37
4° quinquennio	»	»	44
5° quinqueenio	»	»	50
6° quinquennio	»	»	50

Così mentre noi troviamo che tra i diversi quinquennj la differenza del prezzo del grano ha questa progressione: L. 1,35 — 2,85 — 2,51 — 2,95 — 2,72 per ogni ettolitro di grano, questa progressione sul prezzo del pane per ogni chilogramma va da cent. 2 a 4 a 7 a 6.

Sono i tre ultimi quinquennj che presentano la più marcata differenza di fronte ai primi tre, sebbene in questi vi sia l' alto prezzo del grano in L. 25, che vi abbia esercitato la sua influenza; dacchè la differenza media del prezzo del grano fra i primi ed i secondi quinquennj è di L. 5 74 in più negli ultimi tre.

Un altro fatto renderà più chiaro il nostro concetto.

Prendiamo un prezzo unico di grano in tre diversi periodi, che si riferiscono ai quinquennj precedenti al 1860, al quinquennio del 1860 al 1864, e agli ultimi quinquennj dal 1865 ad oggi, e vediamo qual' è il prezzo del pane che vi risponde; così si troverà che delle cause indipendenti del prezzo del grano e della pessimezza dell' industria e del commercio, vi devono concorrere.

Pei primi quinquennj scegliamo il 1853, pel secondo il 1863, per gli ultimi il 1870, i resultati sono i seguenti:

Designazione dei generi	Prezzo sino al 1859	Prezzo dal 1860 al 1864	Prezzo dal 1865 in poi
Grano a	L. 21,16	21,12	21,39
Pane a	» 0,37	0,37	0,46

Queste cifre ci mostrano come nell' ultimo dei tre periodi sia intervenuto qualche cosa di artificiale per produrre una eccedenza di 9 centesimi per chilogramma nel prezzo del pane, dappoichè nè il grano, nè gli altri elementi fattori del pane, ebbero a subire modificazione; il nuovo elemento dovette avvenire nel 1865 o poco prima: elemento perturbativo dell' industrie e dei prezzi, questo elemento non essendo naturale, dovette essere artificiale, e lo fu.

Torniamo indietro 16 anni e lo troveremo; fu quello il periodo in cui perequando l'imposta fondiaria fu aumentato il contingente siciliano, e in cui fu elargata l' autorità municipale a sovraimporre il doppio, fu quello il periodo della tassa di consumo sulla farina con le addizionali comunali; fu quello il periodo del macinato, della ricchezza mobile in larga scala: da quel periodo ad oggi le imposte che pesano sopra il pane si sono di continuo aumentate senza posa; e poi si domanda perchè il pane è caro in Italia.

E se a tutte queste imposte si aggiunge il crescere del prezzo dei grani da L. 21 a 28 a 35 l' ettolitro si spiegherà bene, come il pane sia cresciuto dai cent. 37 a 46 a 56 a 60 il chilogramma; prezzo che bene a ragione può dirsi altissimo.

Noi abbiamo nell' insieme un elemento artificiale nel prezzo, che lo fa elevare di un 10 a 12 centesimi al chilogramma. Certamente riesce difficile potere con esattezza precisare quanto paghi d'imposta un chilogramma di pane, ma vogliamo tentarne la prova.

Su un quintale di grano che si riduce a farina pesano le seguenti imposte:

Fondiaria	0,70
Sovraimposta	0,70
Tassa di macinazione	2,—
Dazio di consumo	2,—
Idem comunale	5,50
Tassa di ricchezza mobile ed altro.	0,40
Sono in tutto L.	10,30

Così un quintale di grano pria di ridursi a pane paga L. 10,30, cioè 10 centesimi e mezzo per chilogramma; ed è certamente una forte imposta, che pesa circa il 33 per cento sul prezzo ordinario del grano.

Noi non intendiamo che niuna imposta dovesse pesare sulla terra e sul consumo del grano; ma non possiamo ammettere che sia in questa misura, che non ha riscontro nel nostro passato, nè presso alcuna nazione odierna; dappoichè la terra e il pane sono risparmiati.

La terra deve pagare; ma avanti il 1860 la imposta fondiaria non pesava sopra un quintale di grano lire 1. 40, ma solo 70 centesimi; la tassa di macinato sebbene più alta di 1 centesimo a chilogramma, non era accompagnata di altre 8 centesimi d' imposta di consumo; quella di ricchezza mobile sull' industria dei fondi e sui mulini era ignota; si trattava quindi di 3 a 4 centesimi in tutto d' imposta sopra un chilogramma di pane, non di 10 a 11, come oggi giorno.

Abbiamo quindi da 7 ad 8 centesimi dippiù di quanto pagavasi avanti il 1860, e da 9 a 10 dippiù di quanto pagavasi dal 1860 al 1864, quando non esisteva l' imposta del macinato, abolita dalla Dittatura.

Nè questo solamente; a questo dippiù che paga un chilogramma di pane, dobbiamo aggiungere altre imposte.

Gli 11 o 12 centesimi che paga un chilogramma di pane, non sono i soli, questi si pagano sulla farina che deve divenir pane.

E qui comincia una nuova serie d' imposte cresciute e d' imposte nuove di fronte al periodo anteriore al 1860.

Abbiamo accresciuta l' imposta dei fabbricati su i locali d' industria e di spaccio; la tassa di ricchezza mobile del 13,20 per 100 sull' industria del panificio; la tassa comunale di arti, mestieri e

rivendita, che pesa sul fabbricante e sullo spacciatore in una misura non troppo bassa; abbiamo l'aggio del 2 per 100 che pagano i fornai e i panettieri per ridurre in carta il rame che esigono nella minuta vendita; tutte queste imposte, egli è vero che riesce difficile calcolare partitamente per ogni chilogramma di pane, ma nel complesso ogni industriale le calcola e le riduce ad un aumento del prezzo del pane; e difatti noi le abbiam veduto calcolare dal 1 a 2 cent. per ogni chilogramma.

Così noi troviamo che assolutamente un chilogramma di pane tra noi paga d'imposte dirette ed indirette da 13 a 14 centesimi; e relativamente al periodo anteriore al 1860 da 9 a 10 centesimi di più per chilogramma.

E se a ciò si aggiunge l'azione dell'aggio della carta-moneta che ha fatto crescere il valore delle cose dal 10 al 12 per 100, come è stato rimarcato da taluni di questo dotto consesso, si troverà un aumento altresì, che pesa su ogni chilogramma di pane, e che rincara la vita.

Se tutte queste cause di cui abbiam tenuto ragione non fossero, il pane in Italia e specialmente fra noi non sarebbe sì caro, il suo prezzo bilancerebbe con quello di Parigi e forse sarebbe più basso. E difatti quale fu a Parigi il prezzo medio annuale del pane nel 1878? Esso raggiunse la media di cent. 36 per chilogramma; il massimo della prima qualità fu cent. 42, il minimo della seconda fu cent. 30; e Parigi è la grande città ove il prezzo del pane trovasi al più basso; e di riscontro quale fu nello stesso anno il prezzo medio più alto del pane nelle grandi città d'Italia: a Torino 65, a Milano 50, a Venezia 60, a Bologna 58, a Roma 50, a Napoli il più basso 43, a Palermo 55 Ebbene; questi prezzi sono alti; ma togliete giusta i nostri calcoli da 4 a 5 centesimi per l'inferiorità dell'industria del pane fra noi, di fronte alla capitale della Francia, tenete conto delle alte tariffe di trasporto dei grani, aggiungete da 11 a 12 cent. d'imposte dirette ed indirette, sottraete il tutto dai prezzi nostri e poi vedrete se il prezzo del pane in Italia, con 16 o 17 centesimi di meno, non uguaglierà o sarà inferiore a quello della grande Metropoli.

Con ciò noi crediamo di avere gettato sufficiente luce sul problema che si studia, non di averlo categoricamente risoluto; abbiamo mostrato le cause assolute e le relative che influiscono efficacemente sull'alto prezzo del pane; e se una salutare riforma nella manifattura e nel commercio dei grani e del pane non interverrà a diminuire le spese e ad accrescere il prodotto, e se una riforma tributaria non diminuirà le pesanti imposte che gravano sulla terra e sul consumo delle farine per opera dello Stato e dei Comuni, non è a sperare che il prezzo del pane possa abbassare; sarà una eterna quistione che si studierà a pompa e per illudere il popolo, che minaccia quando il prezzo del pane eccede una data misura, quando da alto si riduce altissimo, per l'avvicendarsi degli scarsi raccolti che elevano il prezzo dei grani, materia indispensabile al prodotto che mantiene l'esistenza delle popolazioni.

La Commissione

Prof. comm. G. Bruno
Cav. consigliere G. De Mensa
Prof. avv. Fr. Maggiore-Perni, *Relatore.*

Palermo, 1880

Nuove pubblicazioni pervenute all'*Economista*

Discorso del deputato Panattoni pronunziato alla Camera dei Deputati nella tornata del 26 giugno 1880 Discussione del progetto di legge per la proroga del corso legale. — Roma, tipografia Eredi Botta, 1880.

Datos y Cuadros Estadisticos correspondientes al ano 1878 — Movimiento de la Poblacion — Comercio exterior é interior — Navegacion, Hacienda y varios Datos — Direcion de estadistica general de la republica oriental del Uruguay. — Montevideo, imprenta à vapor de *La Nacion*, calle de Zabala, número 146, 1880.

Statistique Internationale des Banques d'Emission — Allemagne — Royaume d'Italie — Direction de la Statistique Générale. — Rome, 1880, imprimerie Héritiers Botta.

Discorso del deputato Federico Seismit-Doda pronunziato alla Camera nella tornata del 9 luglio 1880 — L'abolizione del Macinato — *(Estratto dal rendiconto ufficiale)*. — Roma, tipografia Eredi Botta, 1880.

La Sociologia, nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo, saggio filosofico del prof. *Gerolamo Boccardo*, senatore del regno. Prefazione al vol. VIII della Biblioteca dell'*Economista*, 3ª serie, contenente la sociologia di Erberto Spencer. — Torino, Unione tipografico-editrice, 1880.

Études politiques sur les principaux événements de l'Histoire Romaine, par Paul Devaux, I e II tomo. — Bruxelles, librairie C. Muquardt, Merzbach et Falk, édit., — Leipzig, librairie Muquardt, 1880.

I partiti parlamentari in Italia, di F. Dominici Longo. Termini-Imerese, tip. di P. Amore, 1880.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 agosto 1880

Il vivo movimento di rialzo prodottosi sabato sera sulla maggior parte dei valori consolidati subito dopo la risposta dei premi, indicava da parte dei compratori l'intenzione di moltiplicare gli sforzi per potere al momento della liquidazione stabilire i corsi di compensazione al più alto livello. E così infatti avvenne poichè sabato sera e nel primo giorno dell'ottava questi sforzi continuarono con successo tanto che la settimana prometteva di trascorrere con favorevoli disposizioni, allorchè nella sera del lunedì moltissime offerte fatte sul mercato libero riconducevano i prezzi delle rendite nella via del ribasso. Questa brusca reazione che meno si attendeva, si attribuì alla malattia che aveva colpito il primo ministro inglese, e alle vivi inquetudini che questa aveva prodotto nei circoli finanziari. Ad aumentare poi la incertezza si aggiunse la circostanza che il primo di agosto lo Stock Exchange rimase chiuso ragione per cui i principali centri finanziari non poterono farsi un concetto esatto dell'effetto che aveva prodotto a Londra quella notizia, quantunque però si prevedesse che la emozione in Inghilterra doveva esser viva, imperocchè se Gladstone fosse scomparso, un cambiamento nell'indirizzo della politica inglese sarebbe stato inevitabile. Fortunatamente nel giorno

successivo le notizie venute da Londra essendo state meno allarmanti, gli affari e i corsi ripresero generalmente il loro andamento normale.

A Parigi malgrado le forti oscillazioni avvenute durante il mese scorso la liquidazione della fine di luglio compivasi con minore scossa di quello che generalmente opinavasi. Ciò naturalmente contribuiva a rialzare lo stato depresso del mercato, e se ne videro subito gli effetti nell'aumento verificatosi al cessare della liquidazione, il quale se non si consolidò non derivò certo dalla posizione del mercato ma da alcuni fatti, che fecero sentire la loro influenza su tutte le principali borse d'Europa. Il 5 0[0 da 118.90 ex coupon cadeva a 118.65 per risalire inseguito a 118.97; il 3 0[0 da 84.50 ritornava a 85.45 per ricadere ierisera a 85.25; il 3 0[0 ammortizzabile da 86 andava a 87.40 per reagire di nuovo a 87.20 e la rendita italiana da 82.80 si spingeva fino a 84.15 per ricadere in seguito a 83.90.

A Londra malgrado la grave malattia da cui fu colpito il primo ministro, e gl'imbarazzi creati dagli avvenimenti nell'Afganistan, il mercato trascorse abbastanza fermo, essendo rimasti i consolidati inglesi nei medesimi limiti dell'ottava scorsa cioè fra 97 15|16 e 98 1|16. La rendita italiana da 82 risaliva a 82 7|8; la rendita turca rimaneva intorno a 9 1|2 e l'argento fino da 52 3|4 saliva a 52 7|8. Il denaro è sempre molto ricercato ragione per cui durante l'ottava sul mercato libero dello sconto le primarie firme non poterono scontarsi a meno del 2 1|2 0[0.

A Berlino la rendita italiana da 84 saliva a 84.10,

Le Borse italiane in seguito alle migliori disposizioni dei mercati esteri a riguardo dei nostri titoli, trascorsero con maggiore attività e fermezza dell'ottava scorsa.

La rendita 5 per 100 da 92.10 ultimo prezzo dell'ottava scorsa risaliva fino a 93.15 per ricadere jeri sera a 92,90.

Il 3 per 100 trascorse nominale a 96.60.

I prestiti cattolici se si eccettua il Rothscild che ebbe qualche affare da 100.40 a 100.10 non ebbero operazione di sorta rimanendo tanto il Blount che i certificati 1860-64 a 98.25.

La rendita turca da 10.70 declinava fino a 10.25 per ritornare più tardi intorno a 10.50.

Anche gli altri valori in seguito al miglioramento delle rendite, riconquistarono qualche frazione del perduto terreno.

Le azioni della Banca nazionale italiana da 2350 risalivano a 2370; quelle della Banca Toscana si mantennero intorno a 860; il Credito Mobiliare da 910 andava verso 930; la Banca Romana rimase nominale a 1285, e la Banca Generale da 640 risaliva a 650.50.

Le azioni della Regia Tabacchi rimesero fra 915 e 920 e le relative obbligazioni in oro nominali a 574.

Le Rubattino a Genova furono negoziate fra 1035 e 1045 e a Milano intorno a 1045.

I valori ferroviarj trascorsero generalmente negletti. A Genova le azioni meridionali ebbero qualche affare fra 442 e 446 e a Milano le Alta Italia a 289: le nuove Sarde a 292 circa e le obbligazioni meridionali a 294.1|2.

La Fondiaria (incendio) nominale a 627.50.

I Napoleoni restano intorno a 22.18; il Francia a vista a 110.80 e il Londra a 3 mesi a 27.88.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La *Banca d'Inghilterra* alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente segnava le seguenti variazioni; in *anmento* il numerario di sterl 20,805; la circolazione di 21,440; il conto corrente del Tesoro di 287,338, e i conti correnti particolari di 399,270; e in *diminuzione* il portafoglio di sterl. 107,131.

La *Banca di Francia* alla stessa epoca segnava: in *aumento* il Portafoglio di fr. 19.500,000; il numerario di 11,500,000; i conti correnti particolari di 6,000,000 e i conti correnti del Tesoro di 36,000,000; e in *diminuzione* la circolazione di fr. 10,500,000.

A tutt'oggi le Banche di emissione italiane non hanno pubblicato la loro situazione alla fine del mese di luglio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Durante l'ottava le transazioni in grani furono in generale molto limitate, e ciò avvenne in seguito alle pretese dei consumatori, i quali vogliono acquistare a prezzi che i possessori ritengono inaccettabili. E fino ad un certo punto non hanno torto, imperocchè se da un lato, il raccolto del grano fu abbondante, dall'altro non bisogna dimenticare che la nuova messe ha trovato vuoti molti depositi, il che naturalmente induce i possessori a non vendere al disotto di un certo limite. Quanto ai granturchi gli ultimi acquazzoni caduti in varie parti della Penisola avendo migliorato le condizioni del futuro raccolto i prezzi durante l'ottava furono più facili della settimana scorsa. Nei risi continua a prevalere il sostegno specialmente nelle qualità mercantili. I prezzi fatti furono i seguenti: A *Livorno* i grani furono venduti da L. 26 a 26.50 al quint.: le avene a L. 20.50; i lupini da L. 15 a 16 e i granturchi Braila e americani da L. 20 a 19. — A *Firenze* si praticò da Lire 23.16 a 23.94 all'ettol. per i grani bianchi; da L. 21.66 a 22.14 per i gentili rossi, e da L. 13.68 a 19.15 per il granturco. — A *Bologna* i prezzi ottenuti furono di L. 26.50 a 28 al quint. per i grani della provincia, e da L. 26 a 26.50 per i grani ferraresi. — A *Ferrara* i grani pronti si contrattarono da L. 26 a 26.50 al quint.: e per gli ultimi mesi dell'anno da L. 27.50 a 28. I granturchi disponibili fecero L. 24 e per dicembre a febbraio L. 18. — A *Rovigo* i grani Piave si venderono da L. 26 a 26.50 al quint.: i Polesine da L. 24 a 25.50 e i frumentoni da L. 22 a 24. — A *Verona* mercato fiacco da Lire 24.40 a 27 al quint. da L. 26 a 28 per il granturco e da L. 43 a 47 per il riso. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 27 a 29.50 al quint. per i grani; da L. 24 a 26 per il granturco nostrale; e da L. 33.50 a 44.50 per il riso fuori dazio. — A *Vercelli* i risi rialzarono di 50 a 75 centesimi sui prezzi dell'ottava scorsa. — A *Torino* si praticò da L. 27.50 a 31 al quint. per i grani, da L. 20.50 a 27.50 per il granturco e di L. 34 a 44.50 per il riso bianco fuori dazio. — A *Genova* i grani nostrali realizzarono da L. 27 a 31 al quint.; i Berdianska gl' Iska Odessa da L. 26.50 a 26.75, i Nicolajeff L. 27.25 all'ettolitro e i granturchi da L. 17.75 a 28.50. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi di L. 24 a 25 al quint. per i grani, e di L. 20 a 21 per le fave di Puglia. — A *Napoli* in Borsa i grani delle Puglie per set-

tembre si quotarono a L. 20.88 al quintale e a *Bari* i grani rossi si contrattarono da L. 24.50 a 25 e i bianchi da L. 25 50 a 26.

Sete. — Anche in questa settimana su per giù non abbiamo nulla di nuovo da segnalare sull' andamento dei mercati serici, essendo la posizione dell' articolo rimasta pressochè invariata. Tuttavia qualche indizio di non lontana ripresa non è mancato, e questa volta è venuto dal mercato di Lione, ove l' ottava trascorre con migliori disposizioni, avendo gli affari ripreso un corso soddisfacente da arrestare il movimento di ribasso sui prezzi, i quali si conservavano con leggiere differenze, presso a poco eguali ai precedenti. Fra le vendite fatte su questa piazza abbiamo notato greggie italiane 9/10 e 10/12 di primo e secondo ordine contrattate da fr. 53 a 59 e organzini di Toscana 22/24 a fr. 65. — A *Como* gli organzini strafilati sublimi 18/20 realizzarono L. 74, detti belli correnti 18/22 da L. 71 a 72; i mozzami 26/34 L. 60; le trame a due capi belle correnti 24/24 L. 65; le buone correnti 26/30 L. 58, e le sublimi a tre capi 28/32 L. 70. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 68 a 69 per organzini buoni correnti 18/20 e 20/24, di L. 66 per detti 20/24 e di L. 57 a 58 per greggie realine di buone plude 9/11.

Olj d' oliva. — Non bastano i desiderii dei possessori per rialzare la posizione dell'articolo, poichè essi urtano con due fatti che non ammettono contestazione cioè a dire da una parte l'abbondanza che tuttora si riscontra nelle vecchie rimanenze, e dall'altro il florido e promettente aspetto degli oliveti e di quest' ultimo fatto se ne vede già l'effetto con le molte offerte che si fanno di merce a limiti sempre più ridotti. — A *Oneglia* con pochi affari al dettaglio i sopraffini bianchi si contrattarono da L. 165 a 170 al quint., i fini e mezzofini da L. 166 a 170; i mangiabili da L. 135 a 115; le cime da L. 93 a 95; e i lavati da L. 84 a 85. — A *Genova* si praticò da L. 115 a 120 per le qualità andanti di ponente; L. 140 per l' olio di Spagna e da L. 120 a 122 per i Romagna mangiabili. — A *Livorno* gli olj di Toscana extra realizzarono da L. 150 a 155, e le altre qualità da L. 145 a 110 il tutto al quint. secondo merito. — A *Napoli* gli ultimi prezzi fatti in borsa furono: Gallipoli pronti L. 97.37, agosto 97.51, ottobre 98.09 e futuri 99.53; Gioia pronti L. 92.32, agosto 92.45, ottobre 93.23 e futuri 95.20. — A *Bari* i sopraffini si contrattarono da L. 128.80 a 133.60 al quint., i fini da L. 112 a 126, i mangiabili da L. 95 a 102, e i comuni da L. 93 a 94.

Metalli. — Rialzo sul piombo, sullo stagno, e sulle bande stagnate e nessuna variazione sugli altri articoli. — A *Genova* l' acciaio di Trieste fu venduto da L. 70 a 72 al quint.; il ferro nazionale Brà da L. 25 a 26; il ferro comune inglese in verghe L. 27; detto in fasci per chiodi L. 28; detto per cerchi L. 31, le lamiere inglesi L. 38; il ferro vecchio dolce da L. 8 a 10; il piombo Perhesola L. 45.50; lo stagno inglese in verghe da L. 255 a 260; il rame inglese in pani da L. 200 e 205; detto in fogli da L. 225 a 230 e la ghisa Eglinton L. 10.

Cuoi e pellami. — Pochi arrivi e poche operazioni tale è in generale la situazione dell' articolo. — A *Livorno* se non fosse arrivato in settimana qualche rinforzo dalle Indie e dall' Egitto, i depositi erano pressochè esauriti. I Massana si venderono da L. 205 a 208 al quint. i Sennara secchi a libretto di chil.? da L. 210 a 220; i Calcutta morti da L. 168 a 172; le vacchette salate di Smirne di chil. 6 da L. 225 a 230; dette secche all' aria di chil. 4 da L. 250 a 260, e le Soria di chil. 6 con qualche difetto da L. 145 a 150. — A *Milano* si fecero facilitazioni nei prezzi delle suole, e dei vitelli, e ciò a motivo del ribasso subito in Francia dalle pelli fresche. Il coiame all' uso per est. di chil. 6 a 8 fu venduto da L. 250 a 320 al quint.; il nostrale 6 a 14 da L. 330 a 350; il corame lucido di chil. 61 14 da L. 345 a 360; il boudrier di 456 da L. 360 a 420, e i vitelli greggi di chil. 114 da L. 420 a 600.

Lane. — Generalmente deboli stante i ribassi subiti all' origine, e nelle ultime aste tenute a Londra. — A *Livorno* tuttavia le lane nostrali, in specie quelle di Sardegna ebbero discreta richiesta, a prezzi sostenuti essendosi praticato da L. 145 a 150 al quint. per la Sardegna sudicie; da L. 270 a 275 per dette lavate, da L. 125 a 130 per le Tunisi sudice; da L. 255 a 265 per dette lavate; e da L. 300 a 310 per le Damasco. — In *Anversa* le Rio grande sudicie furono vendute da fr. 220 a 222 al quint. e le Buenos Ayres a fr. 180.

Canape. — Affari quasi nulli poichè il nuovo raccolto essendo imminente, e consumatori e i negozianti non si avventurano ad acquistare le vecchie rimanenze, perchè sperano di fare migliori affari attendendo il nuovo prodotto. — A *Bologna* i prezzi praticati durante l' ottava furono di L. 92.57 a 100,56 per le canape greggie e di L. 140 a 190 per le lavorate. — A *Ferrara* si praticò per le g eggie da Lire 275 a 280 al migliaio ferrarese, e si conchiuse qualche contratto sul nuovo prodotto da L. 290 a 295. — A *Genova* le qualita fini di Piemonte vengono offerte da L. 75 a 80, e le Bologna per uso cordami da L. 92 a 120 il tutto al quint.

Carbon fossile. — Ulteriori dispacci segnano un maggior sostegno nei noli sia per il Mediterraneo che per il Mar Nero, per cui i prezzi si tengono molto sostenuti da pochi possessori dell' articolo specialmente per i carichi viaggianti che scarseggiano. — A *Genova* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 33 a 34 per tonnellata per il Newcastle; di Lire 32. 50 a 33 per il Carduff; di L. 30 a 31 per il Whetword Hartley; di L. 29 a 30 per il Liverpool; di L. 30 a 31 per il Newpelton, e di L. 29 a 30 per l' Hebburn e di L. 55 a 56 per il Garesfield.

ESTRAZIONI

Prestito provinciale di Bari (contratto colla Società generale di Credito Mobiliare italiano). — 34ª estraz., 5 luglio 1880.

N. 20 62 252 275 347 375 389 468 479 481 511 530 644 706 755 770 788 795 797 868 1082 1120 1130 1173 1178 1195 1199 1207 1232 1242 1356 1446 1474 1486 1553 1614 1633 1704 1806 1838 1844 1848 1874 1918 1941 1981 1983 2023 2033 2074 2077.

Rimborso alla pari dal 5 settembre 1880, a Bari dalla Cassa provinciale; Firenze, Cassa della Società generale di Credito mobiliare italiano.

Prestito 5 p. c. città di Campobasso 1873 (obbligazioni di L 500). — 14ª estrazione semestrale 1° luglio 1880.

N. 91 331 1089 1146 1371.

Rimqorso in L. 500 per obbligazione, dal 2 luglio 1880, a Campobasso, dalla Cassa municipale.

Prestito 6 p. c. comunale di Poggiomarino 1878 (Napoli) — (obbligazioni da L. 500). — 5ª estrazione, 1.° luglio 1880.

N. 5 17 35 36 38 46 72 80 98 105 111 116 117.

Rimborso in L. 500 per obbligazione dal 1° agosto 1880, in Milano, da Vittorio Finzi; Poggiomarino, Cassa comunale.

Prestito 5 p. c. città di Potenza 1872 (obbligazioni di L. 500). — Estrazione semestrale, 1° luglio 1880.

N. 552 626 851 944 1005.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 2 luglio a Potenza, dalla Cassa municipale.

Prestito 5 p. c. città di Paola 1877 (obbligazioni di L. 500). — 5ª estrazione semestrale, 15 giugno 1880.

N. 651 e 744.

Rimborso in L. 500 per obbligaz., a Paola dalla, Cassa comunale; Roma, E. E. Oblieght.

Prestito 5 p. c. della Congregazione consorziale del 2 Circondario Polesine San Giorgio (Bonifica Gallare). — 8ª estrazione semestrale, 10 luglio 1880.

Prima emissione. — N. 73 410 457 756 855 1083 1285 1998 2371.

Seconda emissione. — N. 2813 2966 3002 3124 3784 3987 4256.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 15 gennaio 1881, a Ferrara, dalla Cassa consorziale.

3ª estrazione di 40 cuponi insoluti 15 luglio 1878 e 15 gennaio 1879, comprendenti i cuponi dei due detti semestri:

N. 336 423 818 878 909 953 1029 1985 2070 2219 2541 2711 2881 3114 3309 3575 3640 3673 3769 3834.

Pagamenti in L. 12,50 per cupone, dal 15 luglio 1880, a Ferrara, dalla Cassa consorziale.

Prestito per la costruzione dei Magazzini Generali di Genova 1868. — Estrazione 22 giugno 1880.

N. 2 50 71 72 74 115 143 157 165 176 206 254 271 296 302 318 405 461 486 579 584 589 610 650 717 748 795 843 860 880 913 919 915 — 1050 56 140 178 187 205 231 233 251 312 334 353 369 433 442 457 473 487 519 547 620 639 642 644 674 685 828 842 913 915 956 976.

Rimborso alla pari, dal 1.° luglio 1880, a Genova, dalla Cassa Municipale.

Prestito 6 p. c. del Comune di Monte Marciano 1877 (di L. 34,500 in obbligazioni di L. 250. — 6.ª estrazione semestrale, 1.° luglio 1880.

N. 22 108 111.

Rimborso in L. 250 per obbligazione, dal 31 luglio 1880, a Monte Marciano, dalla Cassa comunale.

Prestito Civico di Lecco 1865 (di L. 275,000 diviso in 20 serie da 28 obbligazioni da L 1000). - Nella 5.ª estrazione annuale, seguita il 1.° luglio 1880, sorti la

Serie **VIII** (ottava) Classe **II**

comprendente le obbligazioni dal N. 99 al 112 inclusive, le quali sono rimborsabili in L. 1000 dal 1.° novembre 1880, a Lecco, dalla Cassa municipale.

Prestito 6 p. c. città di Todi 1876 (obbligazioni da L. 500). — 8.ª estrazione semestrale, 1.° giugno 1880.

N. 45 230 385.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1.° luglio 1880, a Milano, da Vittorio Finzi; Todi, Cassa municipale; Brescia, Angelo Carrara; Verona, Figli di Laudadio Grego; Bologna, Stefano Poppi; Modena, Banca Popolare; Venezia, Fratelli Pasqualy; Genova Kelly Balestrino e C.; Bergamo B. Ceresa.

Prestito 5 p. c. città di Urbino 1872 (obbligazioni da L. 500). — 16.ª estrazione semestrale, 28 giugno 1880.

N. 220 434 1229 1356 1372.

Rimborso in L. 500 per obbligazione e dei cuponi, dal 28 giugno, ad Urbino, dalla Cassa municipale.

Prestito 6 p. c. del Comune di Monte Marciano 1875 (di L. 47,000 in obbligazioni di L. 100). — 11.ª estrazione semestrale, 1.° luglio 1880.

N. 177 213 413 415.

Rimborso in L. 100 per obbligazione, dal 31 luglio 1880, a Monte Marciano, dalla Cassa comunale.

Prestito 5 p. c. città di Rimini 1872 (obbligazioni di L. 500). — 16.ª estrazione semestrale, 29 giugno 1880.

N. 145 173 215 710 1438 1492 2114.

Rimborso in L. 500 cadauna, dal 1.° luglio, a Rimini, dalla Cassa municipale; Verona, figli di Laudadio Grego.

Prestito 5 p. c. città di Biella 1878 (diviso in cinque serie di N. 500 obbligazioni cadauna da L. 200. — 3.ª estrazione annuale, 1.° luglio 1880.

Serie 1.ª N. 11 al 20 — 211 al 220
» 251 » 260 — 301 » 310
» 351 » 360.
» 2.ª » 311 » 320 — 351 » 360.

Rimborso in L. 200 per obbligazione dal 2 gennaio 1881, a Biella, dalla Cassa comunale.

Obbligazioni precedentemente estratte:

Serie 1ª N. 41 al 50 — 241 al 250
381 » 410

Prestito 5 0/0 provinc di Parma 1872. — Estrazione 1° luglio 1880.

N. 44 137 143 164 178 183 187 188 189 194 215 258 279 344 348 377 394 509 615 733 737 747 751 768 874 896 967 975 995 1049.

Le cartelle portanti questi numeri rimangono ammortizzate e sono pagabili pel loro valore nominale insieme ai relativi interessi presso la Cassa di Risparmio parmense.

2.° Prestito 6 p.c. città di Ferrara 1875 (di L. 400,000 in obbligazioni di L. 200). — 11.ª estrazione semestrale, 30 giugno 1880.

N. 143 184 262 268 312 390 751 1191 1218 1278 1383 1795 1963 1967.

Rimborso in L. 200 cadauna, dal 15 agosto 1880, a Ferrara, dalla Cassa municipale.

Prestito 5 p. c. città di Fano 1873 (di L. 300,000 in obbligazioni di L. 250). — 14.ª estrazione semestrale, 30 giugno 1880.

N. 243 317 398 950 1016 1030.

Rimborso in L. 250 ognuna, dal 1.° luglio a Fano, dalla Cassa municipale; a Bologna, dalla Banca Industriale e Commerciale.

Prestito città di Genova 1849. — Estrazione 22 giugno 1880.

Lire **1100** N. 16 135 142 200 247 262 341 382 403 432 447 454 460 631 692 715 756 900 901.

Lire **1075** N. 812.

Pagamenti dal 1.° agosto 1880, a Genova, dalla Cassa municipale.

Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena. — Cartelle estratte il dì 1 agosto 1880 e rimborsabili alla pari il primo ottobre prossimo futuro con cessazione diinteressi dal giorno stesso.

69	261	264	268	287	783
1157	1247	1918	1994	2034	4024
4030	4040	5049	5092	5510	5832
6814	6900	7081	7324	7634	7668
8390	9038	9051	9627	9679	9693
10642	10961	11000	11046	11069	11070
11148	11314	11765	12692	12962	13525
13563	13835	13929	14012	14111	14156
14247	15318	15361	15722	15855	15941
15979	16591	17412	17437	17529	17660
18522	18029	18558	18654	18720	18915
19236	19239	19277	19576	19715	20109
20128	21093	21973	22358	22527	22544
22556	23147	23148	23160	23782	23794
25022	26151	26271	26285	26296	26548
26581	26640	26929	26951	27630	

Cartelle estratte nelle seguenti estrazioni e non ancora presentate per il rimborso:

1° agosto 1879 N. 2790, 8631 e 15553
1° febbraio 1880 N. 5997, 9715, 12380 e 12531

Obbligazioni Asse Ecclesiastico 1867. — 2ª estrazione annuale, 15 luglio 1880.

Serie 1ª tutte le obbligazioni da L. 200
» 2ª » » 500
» 5ª le prime 144 obbligaz. da » 20000

aventi i numeri ordinali fino al 393277, questo compreso.

Pagamenti dal 1 ottobre 1880, sopra mandati della Direzione Generale e pagabili dalla Cassa Centrale del Debito Pubblico e dalle Tesorerie provinciali, in seguito a regolare domanda dei possessori, mediante deposito delle obbligazioni stesse corredate delle cedole dei semestri posteriori a quello scaduto col di 30 settembre suddetto.

Prestito 5 p. c. municipale di Salerno 1872 (obbligazioni di L. 260). — 9ª estrazione annuale, 1° luglio 1880.

N. 90	262	344	519	532	688	706	966	1291
1355	1391	1723	1725	1781	1830	1853	2323	
2371	2471	2552	2846	2954	3127	3213	3225	
3298	3357	3415	3553	3801	3883	3930	3948	
4286	4321	4466	4492	4582	4683	4796	4818	
4836	4905	5399	5404	5597	5623	5635	5661	
5898	5909	5970	5979	6042	6079	6138	6283	
6285.								

Rimborso in L. 260 per obbligazione, dal 1° luglio, a Salerno, Cassa comunale; Firenze, Banca Agricola Nazionale Toscana; Verona, figli di Laudadio Grego.

Prestito 5 p. c. città di Casale Monferrato 1872 (di L. 1,750,000 in obbligazioni da L. 500). - 16ª estrazione, 13 luglio 1880.

N. 242 304 1038 1039 1162 1725 1963 2204 2523 2633 3320 3415.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° ottobre 1880, a Casale Monferrato, dalla Cassa municipale.

Obbligazioni precedentemente estratte e non presentate pel rimborso:

N. 214 305 2552.

Prestito 7 p. c. di Jesi 1869 (obbligazioni da L. 100). — 21ª estrazione semestrale, 15 luglio 1880).

Serie 1ª	N. 306	Serie 6ª	N. 1634
» 2ª	» 598	» 7ª	» 2047
» 3ª	» 725	» 8ª	» 2363
» 4ª	» 963	» 9ª	» 2794
» 5ª	» 1260	» 10ª	» 3079

Rimborso in L. 100 per obbligazione, dal 15 ottobre 1880, a Jesi, dalla Cassa comunale.

Prestito comunale di Bitti 1872 (di L. 45,000 diviso in 10 serie in obbligazioni di L. 100). — 9ª estrazione, 6 luglio 1880.

Sorti la serie **VI** (sesta).

Rimborso in L. 100 per obbligazione, dal 2 gennaio 1881, a Bitti, dalla Cassa comunale.

Serie estratte a tutto l'anno 1879:

2 3 4 5 7 8 9 10.

Prestito città di Oristano (contratto colla Banca Agricola Sarda). — Nella 9ª estrazione, 13 luglio 1880.

Sorti la serie **8ª** (ottava)

la quale comprende 87 obbligazioni rimborsabili in lire 100 cadauna, dal 2 gennaio 1881, ad Oristano, dalla Cassa Comunale; Cagliari, Banca Agricola Sarda.

Prestito 5 p. c. Consorzio Giuliari per l'irrigazione della bassa campagna Veronese 1880 (diviso in 4943 obbligazioni di L. 500). — 1ª estrazione, 15 luglio 1880.

N. 17 243 457 664 724 1054 1482 2753 2985 3565 4056.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° agosto 1880, a Verona, da figli di Laudadio Grego, e dall'Ufficio del Consorzio Giuliari, S. Paolo C. M. 8.

Avv. Giulio Franco *Direttore-proprietario.* Eugenio Billi *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

24ª Settimana dell'Anno 1880 — *Dal dì 10 al dì 16 Giugno 1880.*

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE Grande Velocità	MERCANZIE Piccola Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Grande Velocità	VETTURE Cavalli e Bestiame Piccola Velocità	INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
Prodotto della settimana	272,845.58	11,251.21	52,464.25	204,542.23	5,834.93	3,377.20	2,138.71	552,454.11	1,681	17,136.54
Settimana cor 1879	273,076.31	12,600.10	61,617.30	196,426.70	5,323.71	3,459.34	2,191.12	554,691.58	1,681	17,206.64
Differenza in più	» »	» »	» »	8,115.53	511.22	» »	» »	» »	»	» »
Differenza » meno	230.73	1,348.89	9,153.05	» »	» »	82.14	52.41	2,240.47	»	69.50
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. al 16 giugno 1880	6,608,855.89	357,768.85	1,232,462.11	4,831,058.50	182,085.05	38,425,19	54,052.29	13,304,707.88	1,681	17,242,86
Periodo corr. 1879	6,301,750 28	358,875.66	1,175,513.74	4,297,998.83	169,948.80	38,209.94	53,050.85	12,395,348.10	1,668	16,145.30
Aumento	307,105.61	» »	56,948.37	533,059.67	12,136.25	215.25	1,001,44	909,359.78	13	1,097.56
Diminuzione	» »	1,106.81	» »	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

La Linea Laura Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all'Esercizio col giorno 31 Marzo 1879. (C. 3113)

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

23.ª Settimana dell'Anno 1880 — *dal dì 3 al dì 9 Giugno 1880.*

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana.	283,672 01	12,701 78	51,564 17	213,186 19	5,847.63	2,719 79	214 97	569,906.54	1,681	17,726 33
Settimana cor. 1879.	258,698 75	14,377 04	54,582 49	191,887 00	6,061 18	1,055.42	2,488 06	529,150 82	1,681	16,413.70
Differenza in più	24,973.26	» »	» »	21,299.19	» »	1,664 37	» »	40,755.72	»	1,312 63
Differenza in meno	» »	1,675 26	3,018 32	» »	213.55	» »	2,273.97	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gen. al 9 Giugno 1880.	6,336,010.31	346,517 64	1,179,997.86	4,626,516.27	176,250 12	35,047 99	51,913.58	12,752,253.77	1,681	17,245.60
Periodo corr. 1879.	6,028,673.97	346,275.56	1,113,896.44	4,101,572.13	164,625 09	34,750 60	50,859.73	11,840,653,52	1,667	16,103.00
Aumento. . . .	307,336 34	242.08	66,101 42	524,944.14	11,625.03	297 39	1,053.85	911,600. 25	14	1,142 44
Diminuzione . .	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24 è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879. (C. 3067)

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

Incanto per la costruzione di muri a secco per chiusura della Via sulla Linea ROMA-NAPOLI.

La Società delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere alla costruzione di metri lineari 10,000 di muri a secco per la chiusura di diversi tratti di via compresi fra le Stazioni di Marino ed Albano, sulla Linea Roma-Napoli, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il capitolato, il progetto e la perizia saranno ostensibili, a partire dal 5 corrente, nell'Ufficio dell'Ingegnere Capo della 3.ª Sezione del Mantenimento situato al piano superiore della stazione di Roma.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale della Società in Firenze, o presso il Gestore della Cassa in Roma, una cauzione provvisoria di Lire 500 in danaro, ovvero in rendita del valore corrispondente, al corso del giorno, in Cartelle al Portatore del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Le offerte, redatte in carta da bollo da una lira, secondo la Modula che fa parte del Capitolato, cioè senza limitazione o riserva, dovranno pervenire suggellate alla Direzione della Società delle Ferrovie Romane in Firenze non

più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 17 corrente mese. La busta contenente l'Offerta dovrà portare l'indicazione:

Offerta per la costruzione di muri a secco.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso sui prezzi della perizia, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo rimanere perfettamente libera.

L'Aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 1° agosto 1880.

(C. 3067) **LA DIREZIONE GENERALE**

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

Per la Fornitura d'Olio d'Oliva

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilog. **30,000** di Olio di Oliva, per il magazzino di **Napoli**, apre una gara a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura.

Il Capitolato, in base al quale dovrà essere eseguita questa provvista, è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. M. Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni,** e **Ancona.**

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per Lotti di almeno 10,000 chilog. Esse offerte dovranno pervenire, con lettera d'accompagnamento. alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 2 pom, del dì 24 agosto corrente. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per Fornitura d'Olio d'Oliva.

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà, fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10,000 chilogrammi d'olio pei quali intende concorrere.

Il Prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'Art. 3° del Capitolato.

Firenze, 2 Agosto 1880.

(C. 3076) **LA DIREZIONE GENERALE**

Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1880